
Comitato scientifico:

Simone ALECCI (Magistrato) - Elisabetta BERTACCHINI (Professore ordinario di diritto commerciale, Preside Facoltà Giurisprudenza) - Giuseppe BUFFONE (Magistrato) - Costanzo Mario CEA (Magistrato, Presidente di sezione) - Paolo CENDON (Professore ordinario di diritto privato) - Gianmarco CESARI (Avvocato cassazionista dell'associazione Familiari e Vittime della strada, titolare dello Studio legale Cesari in Roma) - Caterina CHIARAVALLI (Presidente di Tribunale) - Bona CIACCIA (Professore ordinario di diritto processuale civile) - Leonardo CIRCELLI (Magistrato, assistente di studio alla Corte Costituzionale) - Vittorio CORASANITI (Magistrato, ufficio studi del C.S.M.) - Mirella DELIA (Magistrato) - Lorenzo DELLI PRISCOLI (Magistrato, Ufficio Massimario presso la Suprema Corte di Cassazione, Ufficio Studi presso la Corte Costituzionale) - Francesco ELEFANTE (Magistrato T.A.R.) - Annamaria FASANO (Magistrato, Ufficio massimario presso la Suprema Corte di Cassazione) - Cosimo FERRI (Magistrato, Sottosegretario di Stato alla Giustizia) - Francesco FIMMANO' (Professore ordinario di diritto commerciale, Preside Facoltà Giurisprudenza) - Eugenio FORGILLO (Presidente di Tribunale) - Mariacarla GIORGETTI (Professore ordinario di diritto processuale civile) - Giusi IANNI (Magistrato) - Francesco LUPA (Magistrato) - Giuseppe MARSEGLIA (Magistrato) - Francesca PROIETTI (Magistrato) - Serafino RUSCICA (Consigliere parlamentare, Senato della Repubblica) - Piero SANDULLI (Professore ordinario di diritto processuale civile) - Stefano SCHIRO' (Presidente di Corte di Appello) - Bruno SPAGNA MUSSO (Magistrato, assistente di studio alla Corte Costituzionale) - Paolo SPAZIANI (Magistrato, Vice Capo dell'Ufficio legislativo finanze del Ministro dell'economia e delle finanze) - Antonella STILO (Consigliere Corte di Appello) - Antonio VALITUTTI (Consigliere della Suprema Corte di Cassazione) - Alessio ZACCARIA (Professore ordinario di diritto privato, componente laico C.S.M.).

Il rapporto del giurista con la tecnologia, luci ed ombreⁱ

Articolo di **Vincenzo CAPRIOLI**

Sono onorato di essere qui, nella giornata inaugurale di quest'anno accademico; e ne sono profondamente emozionato.

Credo in un percorso comune delle professioni legali; credo che avvocati, magistrati e notai parlino la stessa lingua e credo che questa scuola abbia esattamente la funzione di cementare la lingua comune e smussare le incomprensioni. Fecondo il contatto delle professioni con il mondo dell'accademia.

Purtroppo non sono più parte attiva di questa scuola; ma proprio in questo sta la emozione che provo ad essere qui.

Ho svolto per più anni la funzione del collaboratore del docente, prima presso la cattedra di diritto commerciale, con il Presidente Silvestrini, poi presso la cattedra di diritto civile, con il prof. Greco.

Ho un debito con questa scuola. Ho imparato più di quanto io sia riuscito ad insegnare; conservo un rapporto personale meraviglioso con alcuni di quei poveretti che si ritrovavano a sopportare le mie lezioni.

*

Nel 2005, gli ordini degli avvocati del Triveneto scrivevano: "La tecnologia non è più appannaggio esclusivo di scienziati, ingegneri e addetti ai lavori, ma è entrata nelle case, negli uffici, negli studi professionali e la portata rivoluzionaria di questa irruzione appare riflettersi inevitabilmente nel campo del diritto, ponendo nuove sfide al giurista; per queste ragioni, non può più considerarsi tale chi si ostini a non volersi occupare dell'informatica, a rifiutare di capire come e quanto possa servire a migliorare la qualità della vita, a non cercare di vederne le applicazioni professionali. Un avvocato che si rifiutasse di compiere questo sforzo, usando le parole di un maestro quale Renato Borruso, si porrebbe allo stesso livello di chi volesse comprendere il diritto vigente senza saper essere uomo del suo tempo."ⁱⁱ.

Nel giugno del 2013, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Raffaele Fatano, mi chiese di occuparmi del processo civile telematico.

Ignoravo cosa fosse. Del tutto. E come me, la quasi totalità degli avvocati leccesi ed italiani che non avevano idea di ciò che sarebbe diventato obbligatorio di lì ad un anno.

Soprattutto, non avevo (e non ho) una passione smodata per la tecnologia.

Ho imparato che cosa è; è un mondo affascinante, seducente, che incute timore.

E' una tigre che, una volta domata, può facilitare enormemente la vita.

Ma sono un umanista; c'è poco da fare, continuano ad appassionarmi di più le persone. E proprio grazie a questioni legate alla tecnologia ho potuto conoscere un grande numero di giuristi meravigliosi, sparpagliati per l'Italia, che cercano di diffondere l'uso consapevole ed informato di tutte le opportunità che la tecnologia offre.

E comunque, nel giugno del 2013, il mio viaggio nel processo civile telematico si è trasformato - da subito - in una presa di coscienza ed in una riflessione (continua, carsica, onnipresente) su quanto la tecnologia sia presente nel quotidiano, e quanto, invece, sia difficile affrontare le innovazioni, che già si comprendono con difficoltà, quando diventano obbligatorie.

Ovviamente, questa riflessione apparirà concentrata, appiattita forse, sul processo civile telematico: ma lo utilizzerò simbolicamente per parlare del rapporto tormentato delle professioni forensi con la tecnologia.

Quanta tecnologia usiamo senza accorgercene? Perché ne rifiutiamo altra?

Quali novità si affacciano nella società, e quali risposte vengono chieste al tecnico del diritto?

Luci ed ombre, dunque.

Ma, ovviamente, domina la penombra e le zone dove luce ed ombra si uniscono e si confondono: la mia, quindi, sarà certamente una carrellata disordinata.

A. La prevalenza delle ombre: il giurista sopraffatto dalla tecnologia.

1. "A just machine to make big decision... more leisure for artists everywhere"
In una canzoneⁱⁱⁱ degli anni '80, un artista americano, Donald Fagen, descrive il

mondo del futuro, ed immagina macchine programmate per prendere grandi decisioni, consentendo agli umani più tempo libero.

2. Il civilista italiano, invece, riferirà di avere perso tempo per imparare l'utilizzo del processo civile telematico. Corsi di aggiornamento, consultazioni febbrili con il tecnico del computer, richieste di soccorso disperate.

Badate bene, queste ultime non sempre sono avvenute in via analogica, di persona o al telefono. Ma proprio grazie alla tecnologia: mediante i social network, *summa* tecnologica e sociologica dei nostri tempi.

Ventimila persone, tra avvocati e collaboratori di studio, sono iscritte al gruppo Facebook "processo civile telematico".

Il social network è un veicolo di notizie utili, è il pronto soccorso per le emergenze.

Allo stesso tempo è una valvola di sfogo ed un punto di ritrovo degli scontenti del PCT: viviamo, talvolta, vere e proprie sommosse in occasione di provvedimenti del giudice errati o non compresi, o quando si riferisce di eccezioni sgradevoli subite da colleghi.

3. La caratteristica della novità, che non è altro che la mera trasposizione telematica di alcuni adempimenti burocratici, non ha incoraggiato gli scettici.

Chi difetta della conoscenza delle tecnologie ha un facile alibi nella frammentarietà e nella incertezza delle norme.

In alcuni casi si tratta della reazione di segmenti deboli o debilitati della avvocatura, che hanno percepito nella tecnologia un ulteriore mezzo per metterli ai margini.

Non ultimo fattore di diffidenza, poi, la preoccupazione per una nuova fonte di responsabilità professionale.

4. Si aggiunga altra considerazione (unita ad un moto di orgoglio che perdoneranno): la avvocatura, ad oggi, è la categoria che ha speso più energie nel processo innovativo e ha dimostrato di poter affrontare il cambiamento nel processo spendendo, in prima persona, la propria professionalità e anche le proprie risorse economiche.

Mi piace riferire quanto avvenuto a Lecce, solo nell'anno 2014 (l'anno zero del processo telematico). Il mio Ordine ha offerto gratuitamente supporto: 1000 colleghi sono stati formati in numerosi incontri, ciascuno riservato ad un numero ristretto di persone; 200 colleghi hanno ricevuto assistenza di persona allo sportello dedicato; e ben otto incontri formativi sono stati organizzati da associazioni ed enti^{iv}.

5. Io stesso, come vi dicevo, non sono un "pan-tecnologo"; non incoraggio l'uso della tecnologia.

Ho la fortuna di avere imparato il diritto e la ricerca giuridica sul repertorio di carta, utilizzo le banche dati elettroniche; ma impongo la carta ai miei praticanti e so di essere odiato per questo. Anche se sarà sempre più difficile, poiché le case editrici licenziano il repertorio analogico sempre più di mala voglia; quello del 2014 è uscito da pochi giorni.

Io conosco solo quella maniera di imparare a studiare il diritto: cento sentenze lette, una sola buona per lo scopo che quella ricerca specifica si prefigge.

Le altre 99 ...a futura memoria, per formare il proprio personale sistema, la

propria organizzazione mentale dell'ordinamento.

Mi trovo in buona compagnia. Antonio Ciavola, un avvocato di Catania, meritatamente presente negli organi di rappresentanza, così si esprime:

"Negli ultimi venticinque anni, e cioè dopo la riforma dell'esame di abilitazione avvenuta nel 1989, la prova scritta con l'ausilio dei codici annotati, unita alla diffusione del diritto in rete, ha trasformato l'attività di "esame e studio della pratica" in "cerchiamo qualche sentenza su internet".

Questo è il metodo di studio che si è fatto strada, questa la categoria di giuristi che si è formata, dimenticando lo studio delle norme e l'approfondimento dottrinario del loro significato e lasciando che l'interpretazione sia limitata al precedente giudiziario."^v

Il degrado, ahimè, colpisce tutti i giuristi. Inevitabilmente una classe di avvocati formata male costringe anche il magistrato più puro e preparato ad abbassare il livello della propria riflessione e della propria produzione.

6. Ci sono poi trappole nascoste nell'uso del mezzo informatico.

Chi ha aperto lo studio qualche tempo fa, si è abbonato alla banca dati on-line, ed ha poi deciso, per superficialità o per calcolo errato, di rinunciare a quella licenza.

O penso al caso peggiore di chi, in tempo di crisi, è costretto a rinunciare all'abbonamento, e confida nel *mare magnum* della rete e della informazione giuridica gratuita.

Al momento della cessazione dell'abbonamento non potranno accedere neanche al "vecchio".

Avremo studi eleganti, minimali. Senza libri. Senza acari.

E senza sapere.

7. Il degrado nella applicazione del diritto ha avuto un riverbero grave in giudizio, specialmente nel processo civile e nel processo penale: la politica, ahimè, ha offerto numerose soluzioni, tutte ottenute trasformando le regole processuali in trappole.

E la tecnologia, se viene utilizzata per creare trappole, ha la volgarità e la efficacia devastante di una clava.

Proprio qualche giorno fa, davanti al Giudice, ho assistito ad una discussione sulla validità di una notifica effettuata telematicamente.

Uno dei difensori ne lamentava la invalidità poiché l'atto era stato notificato in un formato elettronico non ammesso. L'altro difensore, sul presupposto che quell'atto fosse perfettamente leggibile, e dunque avesse raggiunto lo scopo, ha reagito in maniera stizzita: "si vuole traslare il giudizio dalle questioni giuridiche a questioni puramente informatiche"^{vi}.

Devo dire che, ancora in queste ore, continuo a discutere con l'autore di quella eccezione sul concetto di raggiungimento dello scopo.

Ma il piano della discussione è quello del giurista, e non quello dello schiavo della tecnologia.

E' inutile dire che il dialogo, per la stragrande parte, si sta sviluppando con mezzi telematici!

8. Certamente non ci aiuta il legislatore, sempre gravido di novità, che non appaiono mai meditate; e che troppo spesso vengono sottoposte a mutamenti capricciosi, ben prima di essere vagliate e digerite dalla giurisprudenza teorica

e pratica.

Io mi interrogo sul comando contenuto nel recente comma 9-octies, aggiunto all'art. 16 bis del d.l. 179/2012, secondo il quale *"Gli atti di parte e i provvedimenti del giudice depositati con modalità telematiche sono redatti in maniera sintetica."*

Perché il civilista è obbligato alla sintesi se deposita in telematico?

Perché dovrebbe essere differente il trattamento riservato all'amministrativista, che dal nuovo codice sul processo è obbligato sempre a chiarezza e sinteticità (art. 3 comma 2, c.p.a.)?

E comunque, se il prolisso già va incontro alla sanzione peggiore, che è di non essere letto, quale la diversa sanzione?

Ora non c'è dubbio: se automatizziamo il processo, cambia il modo di comunicare.

Ed ancora "Cercare di trapiantare il modello cartaceo in un mondo di bit è del tutto sterile, e pretendere che nulla cambi è inutile"^{vii}, ma il legislatore dovrà spiegare cosa vuol dire "sinteticità", e perché l'avvento di processi telematici comporta, quale obbligo, la sintesi.

9. Proprio di recente, alcuni colleghi penalisti mi hanno raccontato che in procura c'è un computer "untore".

Come sapete, nel processo penale c'è il momento in cui la persona sottoposta ad indagini può domandare copia degli atti, in gergo il "415bis".

Da qualche tempo a questa parte, la si può ottenere in formato elettronico, consegnando al cancelliere un supporto sul quale egli salverà quella copia .

Purtroppo il computer dal quale vengono tratte le copie è infetto, e quindi i supporti infettano a loro volta i computer degli avvocati.

Basterebbe che una persona di buona volontà installasse un antivirus.

Il problema, come sempre, non è la tecnologia. Ma è l'uso che ne fa l'uomo.

10. La consapevolezza della superiorità dell'uomo sulla macchina deve essere insegnata, o matura da sola.

Perdoneranno se ancora una volta mi baso sulla mia esperienza e racconto il momento della mia rivoluzione copernicana.

Di quando, cioè, il giurista ha smesso di girare intorno al tecnico, ed il tecnico ha iniziato, finalmente, a girare intorno al giurista.

Era l'estate 2014, il momento critico del processo civile telematico. Per me, un pomeriggio caldissimo in tutti i sensi, al telefono, a consigliare, confortare, soccorrere i colleghi o peggio, a dichiarare la impossibilità di risolvere alcuni problemi; e finalmente, alle nove di sera, stavo ricominciando a fare l'avvocato, ad occuparmi di diritto sostanziale.

Scambio mezza parola con papà, che si era reso conto del momentaccio.

E mi fa una sola domanda: "Eeh, questo PCT... ma state pensando alla eccezione di incostituzionalità? Per i vecchierelli come me?".

La domanda ha spalancato un mondo di ovvietà ed ha svelato i miei errori.

Mi stavo facendo travolgere da una congerie di sigle (pdf, doc, xml, cades, pades, e via abbreviando), che nascondono tecnicismi; ma non potevo dimenticare di essere giurista, prima che tecnico, tecnologo, telematico.

Il giurista non deve fare il tecnico; il giurista deve avvicinarsi da giurista al mondo, parallelo ed attualissimo, della telematica e del virtuale.

B. La prevalenza delle luci: il giurista che interpreta la tecnologia.

E con la immagine del giurista che può e deve fare solo il giurista, voglio passare dall'ombra alla luce.

La rivista Wired individua le venti professioni classiche che hanno ancora un futuro. Tra esse anche quella dell'avvocato. Ma con una affermazione sibillina. "L'avvocato vive al di là della tecnologia."^{viii}. Come se la professione giuridica non venga per niente toccata, nel bene o nel male dalla tecnologia.

In realtà la tecnologia ci ha viziato e contagiato.

Ancora una volta, il mio punto di riferimento è il processo civile telematico.

Nel novembre 2015, è stata programmata ed annunciata una lunga sospensione dei servizi telematici. Sono stati scelti giorni di festa: dal pomeriggio del 24 dicembre alla sera del 27 dicembre (vigilia di Natale, Natale, Santo Stefano e domenica).

La furia luddista ed il radicato sentimento antitecnologico hanno imperversato nella comunicazione di massa. I social network pullulavano di avvocati inviperiti, che invocavano a gran voce la abolizione del pct: "troppo lunga la sospensione", "a cosa serve la telematica se continuamente ci sono interruzioni del servizio?".

Ora, tra coloro che protestavano: quanti si sarebbero fisicamente recati in Tribunale nei giorni di sospensione del servizio? La risposta è banale, scontata: nessuno. Semplicemente perchè sapevano che avrebbero trovato le porte sbarrate...

Ed allora perchè protestare contro la tecnologia? Semplicemente perchè non abbiamo compreso che è utile; non abbiamo compreso di essere già viziati dalla tecnologia.

La tecnologia come strumento del giurista.

1.1. Parto veramente dalle basi, parto dai nostri vizi quotidiani.

Telefonare non è più la funzione prevalente di un telefonino.

Grazie al telefono operiamo in banca; paghiamo il parcheggio; leggiamo il giornale.

Dal telefono passano un numero esorbitante di comunicazioni scritte. Messaggi di testo, ed ancora posta elettronica, whatsapp, veicolano immagini e documenti.

Tutta la vita delle persone, ormai, assume un lato tecnologico.

Lavoro, casa, famiglia. E possiamo aggiungere a questo trinomio un quarto elemento: internet^{ix}.

Tra il 2003 ed il 2010 si è registrato il sorpasso^x: al mondo c'erano più dispositivi connessi che umani!

1.2. Senza la rete nessuna professione non potrebbe più essere svolta.

"Un mondo senza rete è ormai impossibile. Noi possiamo lavorare ovunque: non abbiamo bisogno di uffici, di stanze, di scaffali. Abbiamo bisogno della fantasia necessaria per entrare nel mondo delle nuvole, restando con i piedi per terra: tutto il resto, carte, fascicoli, archivi, sono dematerializzati, e

deterritorializzati perchè raggiungibili da qualunque parte del mondo.”^{xi}.

Ciascuno di noi gestisce rapporti a distanza.

I magistrati emettono i decreti ingiuntivi senza toccare carta; la relazione con alcuni clienti^{xii} si snoda esclusivamente sulla comunicazione via rete.

Vediamo sorgere esempi di studi legali telematici o virtuali: il cliente accede tramite la rete ad uno spazio riservato^{xiii}.

1.3. Venticinque anni fa, le informazioni sulle imprese erano affidate al volontarismo.

Non esisteva il Registro delle imprese, come lo conosciamo oggi: nel Tribunale di Lecce, al sesto piano, nella cancelleria commerciale in due stanze comunicanti, erano allocati i faldoni contenenti le iscrizioni al registro.

La porta era aperta o chiusa, ed a secondo del momento o della buona volontà del personale, si potevano informalmente porre domande, ed i più audaci consultavano direttamente i faldoni!

L'altra fonte immediata erano i registri delle esecuzioni, placidamente allocati nei corridoi.

E, poi, il singolo ufficiale giudiziario, terminale ultimo, forse fonte principale di informazioni.

Oggi invece, grazie alla rete, la circolazione rapida delle informazioni consente di muoversi su scenari di trasparenza.

Il registro delle imprese è alimentato telematicamente, ed è allo stesso modo consultabile.

Penso alle procedure fallimentari, ed ai loro registri che in maniera trasparente sono gestiti su piattaforme telematiche.

Recentissima, poi, e tutta da esplorare, è la facoltà di ricerca telematica dei beni del debitore.

1.4. Le stesse potenzialità espressive dell'avvocato sono certamente arricchite dall'uso della tecnologia.

Per rimanere nel ristretto mondo del PCT, la libera espressione del diritto di difesa riceve benefici sicuri.

Secondo le istruzioni diffuse dal ministero della Giustizia^{xiv}, sono ammessi all'interno dell'atto da depositare figure; collegamenti a documenti allegati al deposito, che sono anche consigliati in quanto migliorano la leggibilità e la fruizione dell'intero deposito; ed ancora sono ammessi collegamenti a siti o risorse esterne.

L'atto giudiziario diventa ipertestuale.

L'avvocato, il giurista che sa governare il mezzo tecnico ha un vantaggio ulteriore; l'uomo che domina la tecnologia è un uomo che utilizza tutti i mezzi espressivi a sua disposizione, a partire da quelli peculiari e specifici della macchina.

Il diritto per dare risposte agli interrogativi che la tecnologia pone.

2.1. E però, con una frase attribuita a Negroponte, "L'informatica non riguarda più i computer. Riguarda la vita".

E la vita propone interrogativi sempre nuovi, sempre diversi. La tecnologia non è solo strumento, ma diventa oggetto di regole.

Al giurista non basta più utilizzare la tecnologia; ma il giurista è colui che ha il

compito di rispondere ad una domanda fondamentale della società, che è sempre la stessa, immutata da secoli: *"si fas est"*, se è lecito.

Quindi, è il giurista che deve dare risposte alla tecnologia, e non il contrario.

La tecnologia, l'uso continuo e la sua pervasività impongono nuove sfide e nuove riflessioni.

2.2. Erica Palmerini non è un ingegnere, ma un docente di diritto privato dell'istituto Dirpolis (Diritto, politica e sviluppo) della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ha vinto la edizione 2013 del World Technology Award, il premio Oscar della tecnologia.^{xv}

La docente pisana si è imposta nella categoria Law grazie al progetto Robolaw^{xvi} (la robotica di fronte alla legge ed all'etica), un progetto finanziato dalla Commissione Europea che si propone di studiare le implicazioni giuridiche, etiche e sociali delle tecnologie robotiche emergenti, e che concilia la ricerca di studiosi del diritto e di filosofi politici con quella degli ingegneri.

La ricerca indica una strada, in un momento in cui i giuristi si interrogano sulla crisi dei loro studi^{xvii}. Ripropone una figura autorevole di giurista, "di alto livello professionale, con una solida cultura di base, allenato all'esercizio dello spirito critico, formato alla dimensione internazionale e comparativa del diritto e al dialogo con altri saperi (interdisciplinarietà), nonché consapevole della grande responsabilità etica che il giurista reca sulle proprie spalle."^{xviii}

2.3. Due notizie, in forte contraddizione tra loro, giungono contemporaneamente dagli Stati Uniti, e fanno discutere.

E' proprio di questi giorni il braccio di ferro tra FBI ed Apple.

Come sapete, i telefoni cellulari sono protetti con avanzatissimi sistemi di crittografia.

Apple ha chiesto ufficialmente ai giudici di annullare l'ordinanza che la obbligherebbe a sbloccare l'iPhone di uno dei terroristi della strage di San Bernardino.

In particolare, l'ordinanza sarebbe un attentato ai diritti costituzionali e l'Fbi cercherebbe in questa maniera di acquisire un potere pericoloso.

La libertà personale è in gioco.

Se Apple dovesse rispettare l'ordinanza, sarebbe costretta a realizzare un software che minerebbe i suoi valori di sicurezza, perché quel software potrebbe successivamente finire in mani pericolose.^{xix}

"...potenzialmente qualsiasi venditore di software potrebbe essere forzato ad aggiornare qualsiasi apparecchio con del malware, del software malevolo. Questa è la battaglia", twitta ad esempio l'avvocato Kevin Bankstonxx, esperto in "diritti digitali".

La Apple sostiene che scrivere il software ed i codici di crittografia sono una forma di libertà di parola ed espressione, come tale protetta dalla Costituzione americana.

Così come il governo non può obbligare un giornalista a scrivere una storia, non può costringere Apple a scrivere un sistema operativo apposito con la funzione di indebolire la sicurezza dei suoi prodotti.

La libertà di espressione assoluta, a tutto tondo: come scelta di dire qualcosa o di non dire qualcosa.

In realtà non è la prima volta: pendono una dozzina di richieste^{xxi}. Questa

volta, però, Fbi ha scelto di rendere pubblica la propria richiesta, capitalizzando la gravità del caso (l'uccisione di 14 persone).

Ovviamente la contesa si svolge anche sui mezzi di comunicazione. Da una parte la forte presa di posizione della azienda^{xxii}, e di suoi concorrenti sul mercato, ma uniti nel difendere il diritto alla riservatezza ed alla libertà di espressione; dall'altra, la agenzia federale che, come detto, enfatizza la necessità della sicurezza.

Sicurezza ed inviolabilità dei dati personali, da un parte; sicurezza pubblica, dall'altra.

Ed i protagonisti non sono solo gli Stati; ma, appunto, anche multinazionali.

Il potere economico contro il potere statale.

E la querelle tra Apple e FBI si svolge proprio nei giorni in cui viene promulgata la legge che riconosce ai cittadini delle nazioni alleate la medesima tutela della privacy prima accordata ai soli americani. D'ora in poi anche gli italiani potranno convenire in giudizio le agenzie governative Usa qualora esse ci abbiano spiato o abbiano utilizzato i nostri dati in modo improprio.

Scrivono Russo, su "La Stampa": "Il riconoscimento dell'*habeas data* - il diritto del singolo a disporre delle informazioni che lo riguardano - significa per il 21° secolo quel che l'*habeas corpus* fu nel Medio Evo."^{xxiii}

La contraddizione del comportamento del governo americano sta in questo: "...se vuoi cogliere le straordinarie opportunità offerte dalla digitalizzazione dell'economia, il tuo orizzonte non sono più i confini nazionali. Dunque il soggetto destinatario dei diritti non sono più i tuoi cittadini, ma i potenziali consumatori globali. Che devi conquistare con la moneta della fiducia."

E la complicazione è data dal fatto che i protagonisti della partita non sono più solo gli Stati ma anche le imprese.

Su dati personali, diritti e fiducia, si gioca uno scontro chiave.

2.4. Per tornare alla nostra dimensione nazionale.

Come sapete, da qualche tempo è possibile usufruire liberamente della banca dati delle sentenze della Corte di Cassazione^{xxiv}.

I provvedimenti sono leggibili in forma integrale.

Nomi delle parti, fatti di causa; nomi dei testimoni ed altri dati certamente sensibili sono alla portata di chiunque possa e voglia accedervi.

Ora, sicuramente la pubblicità del processo è la suprema forma di esercizio della sovranità popolare. La sentenza penale, invece, non è pubblica, tranne che per la lettura in aula del dispositivo e salvo l'ipotesi in cui la pubblicazione venga ordinata dal Giudice come sanzione ulteriore rispetto alla pena principale.

Monica Senior, avvocato in Torino, evidenzia, quindi, i rischi della gogna del terzo millennio. Tecnologica, spietata, pervasiva^{xxv}.

Non è doverosa la pubblicazione integrale delle sentenze, complete di dati sensibili; non è utile. E' solo dannosa.

Ed a ciò va messo un freno.

*

Le conclusioni

Ogni novità trova entusiasti e scettici. Non serve alzare barriere come se arrivassero i barbari^{xxvi}, non ha senso affidarsi completamente al nuovo. La tecnica è di per sé neutrale, dice il filosofo Galimberti, ed offre razionalità, efficienza ed organizzazione. Un altro filosofo, un filosofo del diritto, Ugo Pagallo, ha potuto affermare che il giurista non informatizzato è un giurista analfabeta^{xxvii}.

De Grazia, nel 1999, partendo dal dato di fatto che "Esistono sicuramente anche nel campo del diritto una serie di attività molto ripetitive, che assorbono tempo e conseguentemente energie, sia agli avvocati sia ai giudici;" immaginava che si potessero "applicare dei programmi che, attingendo da un insieme di dati, possano fornire una sentenza preconfezionata ma comunque adattata al caso concreto"^{xxviii}.

Ma quindici anni fa, solo i più audaci immaginavano la dematerializzazione, e solo fantascientifico appariva il perdere qualsiasi legame con un posto fisico dove lavorare.

Oggi viviamo sulla nuvola, lavoriamo "in cloud".

Anche la risposta alla domanda di giustizia avviene in rete.

Il piccolo consumatore ha il problema di confrontarsi con i colossi del commercio on line.

Allo scopo, Ebay e PayPal hanno sperimentato ed utilizzano Modria^{xxix}, un sistema automatizzato di gestione dei reclami, che, attraverso la corretta individuazione del profilo del cliente, offrono una soluzione personalizzata (un buono regalo, un buono sconto).

E, tuttavia, come detto e ripetuto, nonostante le macchine si sostituiscano sempre più, l'uomo è ancora il valore aggiunto, e non siamo ancora arrivati alla macchina che De Grazia, in un certo qual modo immagina come un "*Da mihi factum, tibi dabo ius*".

Farsi domande è la cosa che gli uomini fanno certamente meglio delle macchine.

Il processo civile telematico è tutt'altro che un sistema tecnico perfetto. Ma i maggiori problemi si sono riscontrati per il fattore umano.

I disservizi sono stati di molto attenuati laddove c'è stata collaborazione virtuosa le tre categorie coinvolte.

Il ministro Orlando, ha parlato "*di un profondo cambiamento culturale in atto. Che investe tutti: giudici, avvocati, personale di cancelleria. ...*

Informatizzare significa, certo, risparmiare, ma avvia anche un diverso pensiero del mondo e della società, a cui dobbiamo saperci preparare."^{xxx}

In realtà quel mondo diverso non è futuro, ma è attualissimo, ed occorre formarsi per esso ed in funzione di esso.

In quali Tribunali italiani il PCT zoppica? In quei posti dove non si è investito in formazione^{xxxi}.

Sono felice che nei programmi di questa scuola ci sia un modulo apposito, per studiare il processo civile telematico, nel corso di procedura civile.

Ma l'uomo, almeno in tempi brevi, non sarà sostituito dalla macchina.

E' di questi giorni la notizia che la casa automobilistica Mercedes ha deciso di assumere più personale per il montaggio delle numerosissime personalizzazioni

che offre alla clientela. Meglio l'uomo: i robot sono meno flessibili^{xxxii}.
Ha detto il padre della informatica giuridica italiana, Renato Borruso^{xxxiii}, che l'uomo è libero, e può scegliere di non applicare il comando che gli viene rivolto; mentre il computer è la prima macchina che sa leggere, ma non può scegliere, deve applicare per forza quello che il *dominus*, l'uomo gli ha messo dentro.

Ed allora, abbiamo a disposizione strumenti meravigliosi che servono per evitare attività ripetitive o tempi morti (spostamenti e file^{xxxiv}).
Ciò permette di elevare la conoscenza^{xxxv}, o, semplicemente di attuare le fantasie di Donald Fagen: più tempo libero per tutti.

Mi piace concludere con quanto un avvocato inglese, Ray Berg, capo della sede londinese di un grosso studio legale, ha recentemente affermato, forse peccando di un difetto certamente umanissimo, la presunzione.
"Non siamo solo esperti in legge, siamo esperti nei vari settori e mercati dei nostri clienti, e quindi siamo in grado di aiutare a pianificare per il futuro. Per questi compiti un pezzo di software non è in grado di competere."^{xxxvi}

La Nuova Procedura Civile

ⁱ Intervento alla inaugurazione dell'Anno accademico 2015/2016 della scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università del Salento.

Questo scritto non sarebbe stato possibile senza il contributo di recenti conversazioni private (ovviamente telematiche) con Pietro Calorio, Andrea Pontecorvo e Patrizio Galeotti, e con il costante scambio di informazioni, notizie, motteggi, riflessioni serie e meno serie che da due anni a questa parte avviene con ogni mezzo tra gli altri membri del Centro Studi Processo Telematico (www.cspt.pro).

A ciascuno di loro il mio ringraziamento per avere sopportato le domande e le intemperanze di chi scrive, elefante catapultato nella delicata cristalleria della tecnologia.

ⁱⁱ La citazione è tratta da "L'Informatica negli studi legali e nel processo civile", a cura dell'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati, come riferito da Reale, 2015, in <http://maurizio reale.it/note-legali>.

ⁱⁱⁱ Donald Fagen, I.G.Y. (what a beautiful world) The nightfly; altri riferimenti si possono leggere in [https://en.wikipedia.org/wiki/I.G.Y._\(What_a_Beautiful_World\)](https://en.wikipedia.org/wiki/I.G.Y._(What_a_Beautiful_World)).

^{iv} La relazione della commissione per la attuazione del processo civile telematico del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Lecce si legge all'indirizzo <http://www.ordineavvocatilecce.it/upload/doc/notizie/RELAZIONECOMM.PCTAVV.CAPRIOLI.pdf>

^v Ciavola, Il regolamento elettorale, Chiovena e uno scortese art. 96, 2015, in <http://www.altalex.com/documents/news/2015/02/23/il-regolamento-elettorale-chiovena-e-uno-scortese-art-96>.

^{vi} Era stata eseguita una notificazione per posta elettronica, ed era stato notificato un atto in formato doc; formato non ammesso secondo il combinato disposto dagli art. 3 bis, co. 2, l. 53/1994, art. 18 DM. 44/2011, e artt. 12 e 13 provv. 16 aprile 2014 del responsabile DGSIA.

^{vii} Aliprandi e Piana, Verso atti giudiziari standardizzati: evoluzione del processo o svilimento del ruolo degli avvocati?, 2016, in <http://www.mysolutionpost.it/blogs/it-law/piana/2016/atti-giudiziari-standardizzati.aspx>.

^{viii} Mosca, 20 professioni classiche che hanno ancora un futuro, 2016, in http://www.wired.it/economia/lavoro/2016/02/16/20-professioni-futuro/?utm_source=facebook&utm_medium=cpc&utm_campaign=20Professioni_desk#.

^{ix} Catarozzo, Come internet sta già cambiando il modo di fare la professione, 2016, in <http://mariocatarozzo.it/come-internet-sta-gia-cambiando-il-modo-di-fare-la-professione/>.

^x Il dato si legge in Evans, The internet of things, 2011, in http://www.cisco.com/c/dam/en_us/about/ac79/docs/innov/IoT_IBSG_0411FINAL.pdf

^{xi} Giuseppe Caravita, su Facebook, 2016, citato da Posati, 2016 in <http://www.avvocatotecnologico.it/processo-telematico/pctfacile-podcast-5-20160207>

^{xii} Per Posati, "La diffidenza, la paura della tecnologia è diventata patetica agli occhi dei clienti", in <http://www.avvocatotecnologico.it/processo-telematico/pctfacile-podcast-5-20160207>

^{xiii} Riflette anche sugli aspetti deontologici, Amato, Studi legali virtuali. La nuova frontiera?, 2016, in http://www.filodiritto.com/documenti/2015/amato_studi-legali-virtuali.-la-nuova-frontiera.pdf

^{xiv} "Indicazioni per la creazione dell'atto principale di un deposito", in https://pst.giustizia.it/PST/resources/cms/documents/Indicazioni_su_creazione_Atto_principal_e.pdf.

^{xv} Desando, Donna e giurista, ecco l'italiana che ha vinto l'oscar della tecnologia, 2013, in http://www.economyup.it/innovazione/549_donna-e-giurista-ecco-l-italiana-che-ha-vinto-l-oscar-della-tecnologia.htm.

^{xvi} Il progetto è descritto nel sito <http://www.robolaw.eu/>.

^{xvii} Caso, Il diritto non abita più qui: la crisi degli studi giuridici tra dati e domande, 2016, in <http://www.roars.it/online/il-diritto-non-abita-piu-la-crisi-degli-studi-giuridici-tra-dati-e-domande/>.

^{xviii} *Ibidem*.

^{xix} Frediani, Perché Apple dice no all'Fbi, 2016, <https://www.lastampa.it/2016/02/26/esteri/perch-apple-dice-no-allfbi-mVRH85AKVftpbw48cvX0sJ/pagina.html>; Frediani, La guerra fra Apple e Fbi spiegata in 6 punti, 2016, <http://www.lastampa.it/2016/02/18/tecnologia/la-guerra-fra-apple-e-fbi-spiegata-in-punti-mw1UpW6qvFe4YMyJ8M0BcO/pagina.html>.

^{xx} La affermazione si può leggere in <https://twitter.com/KevinBankston/status/699805816627462144>. Kevin Bankston si

autodefinisce "Internet freedom advocate & digital rights lawyer".

^{xxi} Di una si ha la notizia del rigetto della domanda di FBI: Pennisi, San Bernardino, il marito di una sopravvissuta dalla parte di Apple, 2016, in http://www.corriere.it/tecnologia/16_marzo_01/sblocco-iphone-giudice-new-york-respinge-richiesta-governo-c637ce5c-df38-11e5-8660-2dd950039afc.shtml

^{xxii} Si può leggere in <http://www.apple.com/customer-letter/>.

^{xxiii} Evidenzia le contraddizioni del comportamento del governo, Russo, Sorpresa, gli Usa difensori della privacy, 2016, <https://www.lastampa.it/2016/02/26/cultura/opinioni/editoriali/sorpresa-gli-usa-difensori-della-privacy-Oh8NGvAoqshyqh1afwBIFP/pagina.html>

^{xxiv} Le sentenze sono disponibili all'indirizzo www.italgiure.giustizia.it/sncass/.

^{xxv} Senor, Le sentenze on line violano la privacy: questa non è trasparenza, 2016, in <http://www.forumpa.it/pa-digitale/giustizia-sentenze-on-line-non-e-trasparenza-ma-violazione-della-privacy>.

^{xxvi} Il riferimento è a Baricco, I barbari, saggio sulla nuova mutazione, Feltrinelli, 2006, poi 2008.

^{xxvii} Pagallo, La tutela della privacy negli Stati Uniti d'America e in Europa: modelli, Giuffrè, 2008, 14

^{xxviii} De Grazia, Il giurista ed internet: ovvero come è possibile passare dalle interconnessioni tra informatica, telematica e diritto al ruolo del giurista nella regolamentazione di Internet, 1999 in http://www.diritto.it/articoli/informatica/il_giurista_ed_internet.html; torna sulla ipotesi di algoritmi per la emissione di un decreto ingiuntivo, Vitrani, Processo telematico, il futuro è senza PDF (ma l'Italia non l'ha capito), 2016, in http://www.agendadigitale.eu/infrastrutture/processo-telematico-il-futuro-e-senza-pdf-ma-l-italia-non-l-ha-capito_2046.htm

^{xxix} Il sito è all'indirizzo www.modria.com.

^{xxx} Comunicazioni del guardasigilli Andrea Orlando sull'amministrazione della giustizia 2015, in

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_6_9.wp?previousPage=mg_6_9&contentId=NOL1208919.

^{xxxi} Propone corsi di formazione congiunti Zulli Marcucci, in Il PCT è un mezzo, non un rito: proposte per una semplificazione strutturale, 2016, in <https://mgaassociazioneforense.com/2016/02/23/il-pct-e-un-mezzo-non-un-rito-proposte-per-una-semplificazione-strutturale/>.

^{xxxii} D'Elia, Mercedes assume operai perché i robot sono poco flessibili, 2016, in <http://www.tomshw.it/news/mercedes-assume-operai-perche-i-robot-sono-poco-flessibili-74644>.

^{xxxiii} Borruso, lezione del 10 novembre 2009, in https://soundcloud.com/makthreepwood/lezione-prof-borruso-del-10-novembre-2009;_il_passo_riportato_si_ascolta circa al minuto 14.

^{xxxiv} "È un piccolo grande motivo d'orgoglio per me non vedere più le lunghe file dei praticanti di fronte agli sportelli delle cancellerie", Comunicazioni del guardasigilli ..., cit..

^{xxxv} Gian Marco Boccanera, dottore commercialista in Roma, intervistato in <http://www.avvocatotecnologico.it/processo-telematico/professionista-e-digitale/>.

^{xxxvi} Keane, Can technology bring lawyers into the 21st Century?, 2016, in <http://www.bbc.com/news/business-35459433>.